

Al Csm da oggi il caso Sesti. Dal Psi attacchi «preventivi»

ROMA — Comincia oggi, presso la prima commissione del Consiglio Superiore della Magistratura, l'esame dei documenti sul caso di Franz Sesti, procuratore generale della Repubblica a Roma. Sull'alto magistrato il ministro Martinazzoli ha già chiesto al procuratore generale della Cassazione l'apertura di un procedimento disciplinare, dopo i risultati di una ispezione. A Franz Sesti è contestato, dal ministro, l'abnorme intervento giudiziario che contribuì al blocco delle trattative per la cessione della Sme al gruppo di De Benedetti, intervento per il quale protestarono vivacemente 46 sostituti procuratori di Roma. Ma oltre al caso Sme, la commissione del Csm esaminerà da oggi anche altri episodi. Tra cui il divieto, da Sesti disposto, di interporre appello contro una sentenza di assoluzione di Wilfredo Vitalone, fratello del senatore Dc. La prima commissione — relatore il consigliere Zagrebelsky — potrà decidere, oltre ad un'improbabile archiviazione della vicenda, l'approfondimento dell'istruttoria, ascoltando Sesti e i 46 sostituti che lo hanno contestato; oppure proporre direttamente al plenum del Csm il trasferimento dell'ufficio dell'alto magistrato. Sul caso di Sesti, unica voce a difesa, è intervenuto ieri attaccando pesantemente il Csm alla vigilia della seduta l'on. Dino Felisetti, responsabile del settore giustizia del Psi. Felisetti ha ripetuto una tesi che sostiene da tempo (tranne quando fu giudicato Carlo Palermo...), e cioè che l'organo di autogoverno della magistratura è di fatto un consesso politico e non indipendente, per giunta, ora in regime di prorogatio. «È arduo pensare», ha detto Felisetti, che il Csm «possa trovarsi nelle condizioni ideali per pronunciarsi sul caso Sesti».

Terremoto in Umbria Lesioni a 40 case e a un palazzo del '300

PERUGIA — Oltre quaranta abitazioni lesionate e due giudicate inagibili: questo il bilancio della forte scossa di terremoto verificatasi ieri mattina, alle 6,45, in provincia di Perugia. Il sisma è stato valutato attorno al quinto grado della Scala Mercalli ed ha avuto una durata di circa 15 secondi. L'epicentro è stato localizzato a Pietrafitta, una località a circa 30 chilometri da Perugia. I centri più colpiti però sono stati San Venanzo e Monte Castello di Vibio. La maggior parte delle abitazioni lesionate si sono avute a San Venanzo. A Foligno sono invece crollati 20 mq. del tetto del trecentesco palazzo Trinci, lesionando gli affreschi cinquecenteschi del salone dei Giganti. In diversi centri della provincia, ed anche nel capoluogo, la gente ha avvertito distintamente il terremoto. Nei comuni vicini all'epicentro la gente si è riversata per le strade e la paura è stata tanta, anche perché, proprio nella stessa zona, l'altro ieri mattina, vi era stata un'altra scossa valutata intorno al quarto grado della Scala Mercalli. Secondo gli esperti si tratta di una normale attività sismica che interessa Pietrafitta, un distretto dove appunto in questi mesi c'è stata una discreta attività sismica. «È positivo comunque — ha detto padre Martino Siciliani, direttore dell'osservatorio sismico di Perugia — che l'energia si sprigiona attraverso scosse che anche se forti non potranno produrre che qualche lieve scricchiolio. Nell'arco della giornata poi si sono avute anche altre scosse, ma si è trattato di un'attività di assestamento. I pennini del sismografo ne hanno registrate in tutto otto».

Pci e Psi protestano col ministro: a scuola scompare il Concordato

ROMA — Pci e Psi hanno protestato con il ministro della Pubblica Istruzione per l'incredibile assenza, a sei mesi dalla ratifica definitiva del nuovo Concordato, di norme sull'insegnamento della Religione. Il senatore Piero Pieralli e il deputato Laura Fincato (vice presidente del gruppo comunista il primo, responsabile dell'ufficio scuola del Psi la seconda) hanno inviato due lettere aperte al ministro protestando perché — scrive l'on. Fincato — «l'insegnamento in questione è ancora imposto a tutti coloro che non fanno per iscritto domanda di esonerazione». Il nuovo Concordato stabilisce, invece, che, all'inizio dell'anno, ogni studente dichiara di volersi avvalere o meno dell'insegnamento religioso. Ma il ministro non ha mosso un dito per far applicare questa disposizione concordataria. Anzi, sottolinea la lettera del senatore comunista, il 18 maggio scorso il ministro ha inviato una circolare ai direttori didattici e ai presidi per invitarli ad applicare le vecchie disposizioni in attesa delle norme attuative del nuovo Concordato. Ma l'approvazione dei nuovi patti tra Stato e Chiesa era già avvenuta in Parlamento. «Come padre — conclude la lettera del senatore Pieralli — di uno studente delle scuole medie superiori, non chiedo per mio figlio come negli anni precedenti, l'esenzione dall'insegnamento religioso. Non ho bisogno di chiederla in base alle nuove norme concordatarie che, approvate dal Parlamento, valgono più di una circolare ministeriale». «Per tutto l'anno scolastico — aggiunge l'on. Fincato — saranno ancora nominati e pagati docenti di religione, mentre, se si fosse provveduto in tempo, le nomine sarebbero state effettuate in base alle richieste degli alunni che avrebbero scelto di avvalersi di questo insegnamento». fe



Bruno Musselli

Scandalo dei petroli: dalla maxi inchiesta 123 rinvii a giudizio

TORINO — Altri 123 rinvii a giudizio per l'inchiesta sullo scandalo dei petroli. Li ha disposti il giudice istruttore torinese Mario Vaudano, a conclusione della più vasta indagine finora condotta sulla materia. Tra i nomi dei rinviati a giudizio ci sono quelli di personaggi già coinvolti nella vicenda, come Bruno Musselli, Giuseppe Fedele e Sereno Freato (della Sipa), Carlo Boatti e suo figlio Giusto Daniele (ex proprietari della Icip) e i loro successori alla testa dell'azienda Paolo Mantovani (presidente della squadra di calcio della Sampdoria, alla quale è stato sequestrato l'intero capitale sociale: circa 3 miliardi e mezzo), Lorenzo Noli e Mario Contini. Spiccano poi i nomi di Gaetano Ferrara, stretto collaboratore di Musselli, dei generali della Guardia di Finanza Raffaele Giudice e Donato Lo Prete. Coinvolti anche i dirigenti dell'Utif Manlio Marocco, Enrico Ferlito e Vieri Tafi, l'avvocato Giulio Formato, i colonnelli della Finanza Pasquale Ausiello (comandava a Venezia) e Arturo Billi (Torino). Il rinvio a giudizio delle 123 persone è l'epilogo — per ora — di una lunga indagine della Procura di Torino durata sei anni. L'avvio dell'inchiesta fu casuale. Il giudice Vaudano ricevette i primi elementi durante un sopralluogo a Isomar di Sant'Ambragio di Susa (un ragazzo di 15 anni, Roberto Canu, restò folgorato mentre lavorava su un carro cisterna). Da testimonianze e perizie risultò che nella raffineria si verificavano illeciti e nel corso di accertamenti paralleli, condotti da altri magistrati, vennero a galla gli intrecci sfociati poi nei provvedimenti giudiziari.

Esplosione i «fuochi» alla festa di paese: due morti

È accaduto a Siderno, (Reggio Calabria) Un proiettile è esploso nella «rampa» Non rispettate le distanze di sicurezza?

SIDERNO (Reggio Calabria) — Una festa patronale, migliaia di persone in piazza, allegria, canti e balli. Poi all'improvviso la tragedia: esplodono i fuochi d'artificio, morti, feriti, panico. È accaduto domenica notte a Siderno, un grosso centro della fascia ionica reggina, dove due persone sono morte ed un'altra è rimasta ferita per l'esplosione che ha drammaticamente interrotto i festeggiamenti in onore della patrona della città, la madonna di Porto Salvo. Nell'esplosione sono morti lo studente Maurizio Micillo, di 23 anni, di Napoli ed il commerciante Giovanni Filippone, di 56 anni, di Siderno. È rimasto leggermente ferito anche il manovale Antonio Alessio, di 46 anni di Siderno, che è stato ricoverato nell'ospedale civile di Locri e giudicato guaribile in dieci giorni. I carabinieri della compagnia di Locri al comando del capitano Salvi hanno ieri mattina arrestato i cinque fuochisti che avevano posto i giochi pirotecnici sul lungomare di Siderno. Per loro l'accusa è di duplice omicidio colposo. Gli arrestati sono Domenico Novellino, di 55 anni, di Gragnano (Napoli), Gennaro Novellino, 26 anni, di Castellammare di Stabia (Napoli), Ugo Belfiore, di 60 anni, di Paola (Cosenza), Ferdinando De Rosa, 60 anni, nato a Gragnano ma residente a Monasterace (Reggio Calabria) e Tonino Belfiore, 30 anni, di Paola. L'esplosione è avvenuta poco prima delle due di notte. A quell'ora il lungomare di Siderno era stracolmo di gente: era infatti appena terminato lo spettacolo musicale e il pubblico attendeva l'inizio dei fuochi d'artificio. Quando però i «mortali» (i recipienti metallici che servono da vera e propria rampa di lancio per i fuochi) sono entrati in funzione, è avvenuta la tragedia. Sembra che in una di queste «rampe», il proiettile, invece di partire verso l'alto ed esplodere poi in una delle tradizionali forme dei fuochi artificiali, sia invece esploso immediatamente. Il «mortale» si è trasformato così in una camera di compressione tremenda. I frammenti metallici della «rampa» sono stati proiettati a centinaia di metri di distanza, tutt'intorno. Alcune di queste micidiali scaglie hanno colpito Antonio Alessio e Giovanni Filippone. A uccidere invece Maurizio Micillo sarebbe stato un secondo mortale lanciato in aria dalla esplosione del primo: ricadendo, il proiettile lo ha colpito alla testa. Che cosa abbia provocato l'esplosione non è ancora chiaro. Una delle ipotesi avanzate dagli inquirenti è quella di un difetto nella costruzione dei fuochi d'artificio. I carabinieri stanno inoltre verificando se i «fuochisti» abbiano rispettato le severe norme sulla distanza di sicurezza tra il luogo dove erano piazzati i mortali e il lungomare di Siderno. Ieri, intanto, sul luogo della tragedia si sono recati gli esperti dell'Artiglieria e gli artigiani dei carabinieri di Reggio Calabria.



Il giudice Bernasconi

A Lugano si parla di Palermo e di New York Primo processo per la «pizza connection» droga Sicilia-Usa

Stupefacenti dalla Turchia all'Italia e dopo la «raffinazione» la spedizione in America - Il riciclaggio in Svizzera



LUGANO — Perquisizioni all'ingresso degli uffici di polizia

LUGANO — La prima parte di quella sporcata faccenda che va sotto il nome di «pizza connection» è giunta, ieri mattina, in aula, al Palazzo di giustizia di Lugano. Pubblico ministero il dottor Felice Bernasconi (quello che fece arrestare Licio Gelli) forse all'ultima prova in aula, dopo aver dato le dimissioni da procuratore pubblico. Presiede il giudice Plinio Rolanti che ha già fatto sapere che la corte luganese sarà clemente con gli imputati i quali, quasi tutti, hanno «collaborato». L'accusa è di infrazione continuata alla legge federale sugli stupefacenti, un reato non certo gravissimo se rapportato alla reale capacità di organizzare il traffico della droga da parte degli accusati. Sono Franco Della Torre, ticinese, di 43 anni, l'italiano Vito Palazzolo, nato a Terrasini (Palermo) e residente nel Ticino, e Enrico Rossini, ticinese di 34 anni. L'italiano risulta, ufficialmente, svolgere attività di commerciante, mentre gli altri due sono «operatori d'affari». Un altro imputato è il turco Paul Wardel, nato a Istanbul, cittadino svizzero. Al processo non è presente un personaggio del quale si parla sempre negli atti: il turco latitante Musululu Yasar Auni, alias Karadurmus, alias Okusz Atilla, di 43 anni. Costui è colpito da un mandato di cattura internazionale, ma pare risiedere ancora in Bulgaria. Il giro del quale si occupa il processo (funzionava, grosso modo, così): Musululu, acquistava a Sofia la base di Turralia al prezzo di 13.000 dollari al chilogrammo. Lo stupefacente, dalle coste turche, finiva in Sicilia dove veniva

Leonardo Greco, Gaetano Guiffrida, Oliviero Tognoli, Tomaso Spadaro e altri. Il gruppo avrebbe avuto, in Sicilia, alcune grosse e importanti raffinerie per la droga e avrebbe provveduto allo smistamento negli Stati Uniti, attraverso le famose pizzerie. Su questo punto, agli atti del processo svizzero, il materiale è piuttosto scarso, anche se molto preciso. Solo il processo in Italia riuscirà, forse, a far luce sulla «pizza connection» per il versante siciliano. Il processo è cominciato in mattinata dopo che l'ingresso al palazzo di giustizia era stato permesso solo con una accurata perquisizione. Le misure di sicurezza sono apparse, comunque, impegnative: erano agenti armati ovunque e tutto è stato tenuto sotto controllo. Per primo, ha depresso l'imputato Wardel, spiegando che lui aveva fatto soltanto da interprete per Musululu, il turco misterioso che incassava una «magnagna di soldi». Accanto a lui, c'era sempre anche un altro turco: un certo Soyleyman Wardel ha spiegato di essere rimasto colpito dai «tanti soldi che la droga rendeva». Ha addirittura parlato di una speciale macchina che i trafficanti usavano per contare il denaro più velocemente. L'imputato ha anche raccontato di tutta una serie di contatti con i servizi segreti greci, con il presidente Ntali e con un certo A Parigi, con un alto ufficiale della Finanza. L'incriminazione era avvenuta, però, quando il caso «pizza connection» era già sulle prime pagine dei giornali. Il processo, ovviamente, continuerà: probabilmente fino alla fine del mese.

raffinato e tagliato per essere poi spedito negli Stati Uniti. La droga, attraverso una serie di pizzerie italiane di New York, arrivava poi agli spacciatori. Anche negli Stati Uniti, proprio in questi giorni, è iniziato un processo per la «pizza connection» e un altro finirà in aula, abbastanza presto, anche in Italia. I denari ricavati dalla vendita della droga (il gruppo pare abbia incassato almeno una quarantina di milioni di dollari) venivano poi fatti arrivare in Svizzera, dove il gruppo degli imputati ticinesi provvedeva al «ricic-

Gravemente feriti 3 poliziotti e un imprenditore Usa

Madrid, autobomba dell'Eta contro bus della Guardia Civil

È il primo attentato del genere nella capitale spagnola - Interlocutore politico per i terroristi il partito basco conservatore



Nostro servizio

MADRID — Quattro feriti gravi e quindici contusi costituiscono il bilancio provvisorio dell'attentato terroristico, rivendicato dalla organizzazione separatista basca Eta Militar, che ieri mattina ha insanguinato ancora una volta Madrid. Erano le 7,25 quando una auto-bomba, una Peugeot 505, esplose al passaggio di un micro-bus che trasportava il cambio della Guardia Civil al servizio di vigilanza all'ambasciata dell'Urss, all'altezza di piazza Repubblica di Argentina. La violentissima esplosione, azionata a distanza, mandava letteralmente in pezzi il micro-autobus del servizio di vigilanza ma permetteva ad alcuni agenti di rispondere, a colpi di mitra, agli attentatori — pare due donne e due uomini — che si allontanavano correndo in direzione di un taxi che il commando terroristico aveva sequestrato alle 6 del mattino e che li stava aspettando. Oltre alle tre guardias civiles è rimasto ferito gravemente — alla carotide e in altre parti del corpo — l'imprenditore statunitense Eugene Brown, che come ogni mattina faceva footing. L'ultima autobomba telecomandata l'Eta la fece esplodere il 7 dicembre scorso, tra S. Sebastian e Bilbao, con un bilancio di tre morti ed undici feriti. L'attentato sembra essere opera del tristemente famoso «commando España» che da anni assassina impunemente in Madrid. La banda armata Eta, come sempre, approfitta

del clima politico che si respira in questi giorni nei Paesi Baschi e che oppone il Pnv (Partito nazionalista basco, partito di centro destra maggioritario) ad Euzkadijo Esquerra (sinistra basca, nato nell'82 da una fusione tra parte del Pse basco ed il partito Eia). La settimana scorsa Herri Batasuna, considerato il braccio politico dell'organizzazione terroristica Eta, ha rilanciato ancora una volta una tregua indicano come interlocutore valido o l'esercito spagnolo o il Pnv, pur senza nominarlo direttamente. Euzkadijo Esquerra rinfaccia al Pnv una ambiguità di fatto: questo partito, a suo giudizio, si avvantaggerebbe del terrorismo di Eta militar per conseguire vantaggi economici e statuari con il governo di Madrid Euzkadijo Esquerra propone invece un allargamento dello status di autonomia del paese basco. Da una recente inchiesta il 13% dei baschi appoggia Eta, che da parte sua potrebbe, secondo qualificati osservatori, inserirsi nella campagna euro-terrorista (fede infatti esplosione un olocausto Nato nel dicembre scorso); l'unica strada possibile sembra quindi essere quella che indica Euzkadijo Esquerra, non a caso sotto tiro, per ora solo verbale e scritto, di Pnv e di Herri Batasuna. Gian Antonio Orighi NELLA FOTO: ciò che resta dell'autobomba dell'Eta

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	10 30
Verona	15 26
Trieste	17 25
Venezia	15 23
Milano	12 20
Torino	13 29
Cuneo	15 26
Genova	19 25
Bologna	15 28
Firenze	15 31
Pisa	15 28
Ancona	15 25
Perugia	17 26
Padova	16 28
L'Aquila	10 25
Roma U.	17 30
Roma F.	17 27
Campob.	17 27
Bari	19 28
Napoli	17 27
Potenza	14 25
S.M.L.	21 26
Reggio C.	22 29
Messina	24 29
Palermo	23 27
Catania	19 29
Alghero	13 27
Cagliari	16 32

LA SITUAZIONE — Persiste sull'Italia una distribuzione di alta pressione atmosferica. Perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa nord occidentale dirette verso i Balcani interessano marginalmente anche la nostra Penisola. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, su quelle dell'Alto e Medio Adriatico, sulla fascia alpina e lungo la dorsale appenninica condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Localmente sono possibili addensamenti nevoluti associati a qualche piovoso anche di tipo temporale. Su tutte le altre regioni italiane tempo sostanzialmente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura in diminuzione al nord e sulle fasce adriatiche, senza notevoli variazioni sulle altre località. SIRDIO

Dal nostro corrispondente CREMONA — È ritornato a casa Mario «Ciuffo» Alquati, industriale proprietario del «Porcellino rosa», protagonista di una clamorosa fuga con donna, figlia e capitoli. Sono tornate anche la sua compagna, Michela Ferrari, e la figlioletta Beatrice. La fuga, durata 23 giorni, ha tenuto con il cuore sospeso innanzitutto i 200 lavoratori dipendenti delle due ditte «Porcellino rosa»: la Ciuffo di Vescovato, specializzata nella macellazione, e la Tomi, specializzata nella commercializzazione dei suini.

Proprio ieri giorno in cui doveva riprendere l'attività del complesso industriale «Porcellino rosa», per intervento di una società composta da una cordata di agricoltori e allevatori cremonesi, la Pro-Sus, che ha affittato gli impianti, Mario Alquati — ancora oggi libero cittadino — si è recato in tribunale per raccontare la sua verità al giudice istruttore Pietro Savani. La giovane Michela Ferrari invece sembra sia partita per ignota destinazione. Alquati ultimamente si era rintanato in un piccolo paese del Mantovano, Asola, a pochi chilometri da Vescovato, nella casa del fratello Palmiro, medico e consigliere comunale per la Dc dello stesso paese. Due ore e 30 minuti è durata la volontaria deposi-

Mario Alquati, industriale cremonese, era fuggito 23 giorni fa con donna, figlia e trenta miliardi

«Porcellino rosa» è tornato a casa

Il crack delle due aziende specializzate nella lavorazione dei suini - Si è presentato per dire al giudice la «sua» verità - Gli impianti riprenderanno a funzionare da lunedì - La magistratura è già riuscita a bloccare l'80% dei soldi rastrellati dall'imprenditore

zione di Alquati al dottor Savani. Mario Alquati, 39 anni, Michela Ferrari, 20 anni, e la figlia Beatrice, si resero irreperibili il 16 agosto scorso. Al momento si pensò ad una fuga d'amore ma gli inquirenti capirono subito, invece, che si trattava di ben altra cosa. Il «Porcellino rosa» — marchio diventato famoso in Italia e fuori — stava tutt'altro che bene e numerosi ed elevati erano i debiti delle due

aziende di cui l'Alquati era titolare. Questi pensò di rastrellare circa 30 miliardi, attraverso l'indebitamento della Ciuffo e della Tomi, e poi di svignarsela. Operazione all'inizio riuscita ma rapidamente fermata da una meticolosa operazione della magistratura cremonese che fino ad ora è riuscita a bloccare più dell'80% dei soldi rastrellati dall'Alquati. In questa vicenda, la linea di condotta del sostituto procuratore,

dottore Nuovo, prima, e del giudice istruttore dottor Piero Savani ora, è quella di far ritornare ai legittimi proprietari i miliardi dati fiduciosamente all'Alquati e di far riprendere l'attività alle due aziende. I rappresentanti della nuova società, la Pro-Sus, stanno lavorando per ricreare i finanziamenti necessari dalle banche e la fidejussione dalla Regione Lombardia. Queste operazioni burocratiche, ma necessarie, saranno formalizzate entro la settimana. Gli impianti riprenderanno a funzionare da lunedì prossimo. Con il ritorno di Alquati i magistrati dovrebbero riuscire a dare delle risposte agli inquietanti interrogativi posti dalla vicenda. L'Alquati — ha detto il suo avvocato, professor Guarneri — che si trova in uno stato psicofisico di grande depressione, è ricomparso e si è presentato davanti ai giudici per far chiarezza

LISBONA — Quattordici pompieri sono stati trovati morti carbonizzati in una foresta nei pressi della città di Lamego, circa 400 chilometri a nord-est di Lisbona. I pompieri erano impegnati assieme a molti altri loro colleghi a spegnere un incendio quando sono rimasti intrappolati. Sul posto si è recato in elicottero il ministro dell'Interno, Eduardo Pereira. Secondo una prima ricostruzione fatta dalla polizia i 14 pompieri morti erano rimasti isolati mentre erano impegnati a spegnere l'incendio di una vasta area boschiva. Inospettoppo per la prolungata assenza del drappello, il comandante dei vigili del fuoco di Armanar si è rivolto all'alba alla Guardia nazionale repubblicana. So-

no quindi cominciate le ricerche degli uomini che si sono conclusi poche ore dopo la drammatica scoperta. Le cause della morte dei 14 vigili, o soldati della pace come solitamente vengono chiamati in Portogallo, sono verosimilmente da attribuire — secondo un ispettore della polizia — al regime di venti instabili, fenomeno tipico della regione, che devono avere ingannato i vigili, molti dei quali erano volontari che erano accorsi per aiutare le forze militarizzate da giorni impegnate nella zona. A quanto pare, mentre i vigili stavano domando le fiamme in un determinato settore, il vento le ha attizzate dalla parte opposta circondandoli in una morsa senza uscita. L'autorità giudiziaria di Lamego, accorsa sul posto, ha aperto una inchiesta per stabilire se vi siano responsabilità penali.

Erano impegnati a spegnere un incendio Intrappolati dalle fiamme 14 pompieri muoiono in Portogallo